



# Il welfare italiano è tutto a carico del ceto medio in via di estinzione

■ ■ ■ MARIATELLA GELMINI\*

■ ■ ■ Caro direttore, il messaggio che si può campare senza far niente, come dimostra incontrovertibilmente lo studio di Itinerari previdenziali da voi pubblicato ieri, è una istigazione al suicidio del Paese. In una fase politica convulsa come quella attuale, in cui le parole prendono il sopravvento sulle verità fattuali e le promesse incoscienti sulle reali necessità del Paese, il contributo offerto dal professor Brambilla dovrebbe far riflettere. Perché i numeri non mentono e da questi occorre ripartire per affrontare i problemi, prima che si scivoli nel baratro. O almeno questo dovrebbe fare chi si è assunto l'onere di governare l'Italia.

Partiamo dai numeri: su una popolazione di oltre 60 milioni gli effet-

tivi contribuenti (considerati anche quelli che versano un obolo di poche decine d'euro) sono poco più di trenta milioni, l'altra metà è a carico del sistema statale o familiare. E ancora, ogni anno dieci milioni di italiani ricevono - in svariate forme, dagli assegni di invalidità a quelli familiari, dalle pensioni sociali alle indennità di disoccupazione - circa 46 miliardi di euro. Una cifra importante, finanziata da circa il 12% della popolazione, una quota ridotta di contribuenti che coprono il 57% dell'intero ammontare Irpef, un ristretto esercito su cui si regge, con molte e crescenti difficoltà il welfare italiano.

Possiamo giocare quanto si vuole con le parole e con la forma, ma la sostanza è evidente: il reddito di cittadinanza c'è già. E a sostenerlo non sono i "ricchissimi", ma cittadine e

cittadini che con volontà, competenze, coraggio imprenditoriale raggiungono e superano il reddito di 35mila euro lordi annui. Ripeto: 35mila euro lordi annui, cioè circa tremila euro lordi al mese, cioè poco più di duemila euro netti. Mensili, tredicesima esclusa. È cioè in atto nel Paese un poderoso processo di redistribuzione della ricchezza sempre a carico dei soliti noti (al fisco) e tartassati. Sia chiaro, non si tratta di puntare genericamente il dito contro chi è in difficoltà: non è nelle corde mie né in quelle di Forza Italia praticare una sorta di classismo sociale alla rovescia. Un esempio su tutti: fu il governo Berlusconi ad aumentare le pensioni minime, per riconoscere dignità a una fascia di popolazione in difficoltà. Finché il sistema teneva - grazie proprio a quel ce-

to medio produttivo oggi in difficoltà - misure consistenti di redistribuzione erano sostenibili (e i dati storici dimostrano che i governi di centro-destra, lungi dal fare "macelleria sociale" hanno mantenuto il welfare italiano) ma la crisi economica, da cui con difficoltà stiamo provando ad uscire ha rimesso in discussione ogni precedente certezza, proprio perché a pagare il conto è stata la colonna portante del modello Italia: il ceto medio.

La verità è che il sistema non regge più: per far fronte alle spese del welfare occorrono, per intero e non bastano, Irpef, Ires, Irap, Isos. Tutte o quasi coperte da un ceto medio in via di estinzione. È certamente necessario intervenire ma non garantendo forme di assistenzialismo, deleterie dal punto di vista economico

e simbolico. Perché anche questo conta, e la sfida che ci attende, e che spetta principalmente a chi governa, è dare risposte sostenibili di lungo periodo: una vera flat tax, l'abbattimento del cuneo fiscale e la decontribuzione per le nuove assunzioni, un rilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture, per innescare un circolo virtuoso che modernizzi il Paese e aumenti l'occupazione.

C'è un principio di ragionevolezza a cui tutti coloro che fanno politica dovrebbero essere chiamati, un principio secondo cui le scelte sono prese non per conquistare demagogicamente il consenso, ma nell'interesse supremo del Paese e dei cittadini. Capisco che per qualcuno sia difficile assimilare il concetto, ma confido che la parte ragionante del governo possa far valere le ragioni che hanno animato i governi di centro-destra.

**\*Presidente gruppo Forza Italia  
Camera dei deputati**